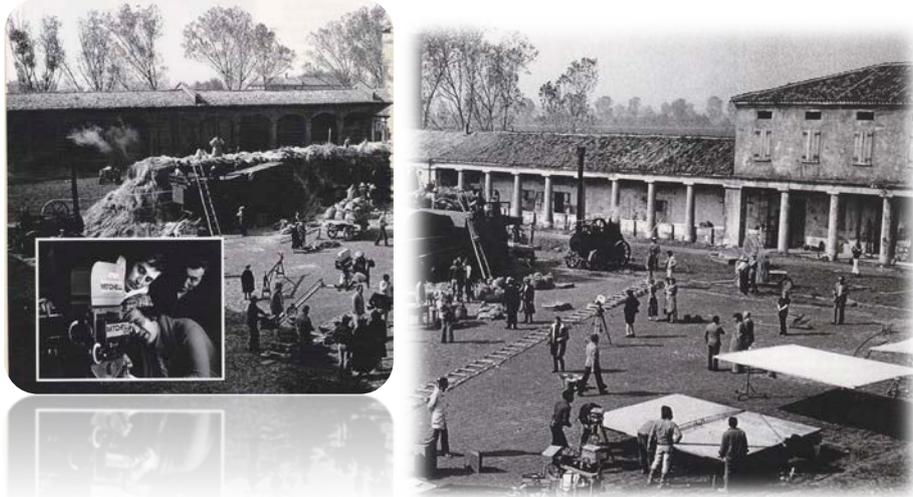


SUL SET DOVE NAQUE NOVECENTO



*La Corte delle Piacentine durante la lavorazione di Novecento, negli anni Settanta.
Nel riquadro Bernardo Bertolucci controlla un'inquadratura attraverso la cinepresa.*

IL FILM DI BERNARDO BERTOLUCCI (CON UN CAST STELLARE E UNO DEI CENTO FILM PIÙ BELLI DI TUTTI I TEMPI) USCÌ NELLE SALE QUARANT'ANNI FA. SIAMO STATI A "LA CORTE DELLE PIACENTINE", VICINO A RONCOLE VERDI, DOVE È STATO GIRATO IN GRAN PARTE IL LUNGOMETRAGGIO, PER PARLARE CON DUE COMPARSE: CI HANNO RACCONTATO GUSTOSI ANEDDOTI



C'ERA PIPPO-DON TARCISIO

Sopra, da sinistra, il fidentino Pippo Campanini, Romolo Valli e Donald Sutherland in una scena del film NOVECENTO. Sotto, Campanini durante una pausa sul set, alle Piacentine. Il caratterista vestiva i panni di Don Tarcisio, un prete di campagna vecchia maniera.

Amico della famiglia Bertolucci Pippo venne chiamato più volte a interpretare brevi ruoli nei film di Bernardo. Aveva il culto dell'amicizia. Fra i suoi amici annoverava nomi altisonanti del giornalismo e della cultura. Come Indro Montanelli, Mario Soldati, Attilio Bertolucci, Baldassarre Molossi e altri ancora.

Quarant'anni fa usciva nelle sale cinematografiche il film "Novecento" del regista parmigiano Bernardo Bertolucci, considerato tra i cento film più belli di tutti i tempi. Contestato, discusso, pluripremiato, tre anni di lavorazione per cinque ore di spettacolo, costi altissimi con un cast stellare: Robert De Niro, Gerard Depardieu, Dominique Sanda, Stefania Sandrelli, Donald Sutherland, Burt Lancaster, Sterling Hayden, Laura Betti, Romolo Valli, Maria Monti e Stefania Casini.

Il film narra la storia di due italiani, nati entrambi nello stesso giorno e nello stesso luogo, una grande azienda agricola emiliana, ma su fronti opposti. Alfredo - De Niro - è figlio dei ricchi proprietari, mentre Olmo - Depardieu - è il figlio di un contadino. Proprio le lotte contadine, la Grande Guerra e il fascismo con la lotta partigiana per la Liberazione sono al centro dei fatti che si susseguono e fanno da filo conduttore nella vita dei due amici-nemici.

Torniamo sul set dove è nato il film, la "Corte delle Piacentine" nei pressi di Roncole Verdi, e qui incontriamo due testimoni-protagonisti che quella esperienza l'hanno vissuta lasciando in loro un ricordo indelebile: Anna Giuffredi, una ancora fresca e dinamica signora settantasettenne e il cognato Demessio Lusardi, che non accusa le sue novanta primavere.

"Le Piacentine" sono un perfetto esempio di corte padana e della vita comunitaria che vi si svolgeva. Tutte le scene degli interni, girate nella parte rurale del complesso, sono attualmente di proprietà di Alessandro Lusardi e Milly Freddi.



TANTI RICORDI INDELEBILI DI UN FILM CAPOLAVORO

Sopra, Demessio Lusardi, 90 anni e la cognata Anna Giuffredi, 77. Entrambi vivono, adesso come allora, alla Corte delle Piacentine. Presero parte, seppure in ruoli diversi, alla lavorazione di Novecento. Rievocano curiosi episodi di quei giorni lontani che hanno lasciato in loro un ricordo indelebile. In alto, a destra, la locandina del film di Bertolucci che i critici hanno inserito tra i cento più belli di tutti i tempi. A destra, una scena del film girata in un pioppeto: al centro della foto c'è Demessio, allora cinquantenne. Durante la lavorazione gli attori andavano spesso a cena da Cantarelli, il mitico ristorante di Samboseto, a pochi chilometri di distanza. Stefania Sandrelli conobbe Giovanni Soldati, aiuto regista, e se ne innamorò. I due sono tuttora insieme.

Quarant'anni fa nelle "Piacentine" abitavano una trentina di persone che lavoravano per i vecchi proprietari, la famiglia Bossi-Bocchi che aveva edificato il complesso nel 1830. Oltre ai Lusardi, affittuari, c'erano i Bolsi che si occupavano della campagna e delle mucche, i Valeri che erano casari e gli Aimi, la famiglia del fattore. Tutti e trenta gli abitanti furono scritturati come comparse nel film, assieme alle altre duecento reclutate a Soragna, Parma, Piacenza e Roma.

«Erano pagate a giornata - precisa la signora Anna - gli adulti prendevano quindicimila lire, i bambini diecimila. I miei due ragazzi, Alessandro di otto anni e Roberto di dieci, hanno "lavorato" nel film, mentre il più piccolo, Andrea di sei anni, si era rifiutato perché non voleva indossare i vecchi pantaloncini così fuori misura che gli cadevano sempre, nonostante le bretelle».

Come mai Bertolucci ha scelto questa "location" per il suo film?

«Un giorno si è presentato davanti al cancello della corte - racconta Demessio. L'ho visto per primo. Mi ha spiegato che cercava una cascina che aveva conservato l'aspetto delle vecchie case coloniche. L'aveva trovata facendo una ricerca di archivio a Parma».

Anche lei Demessio, che aveva allora una cinquantina d'anni ha preso parte al film.

"Compaio diverse volte nella pellicola. In una scena che si svolge nel pioppeto nei pressi del fiume Oglio, dove si balla al suono di un'ocarina e dove io dico anche una battuta. E poi nella scena dove vengo fucilato dai fascisti assieme ad altri compagni. Echeggiano gli spari e io non cado mai: c'erano per terra acqua e fango e io mi lascio andare giù, piano piano. Bene così, gridò Bertolucci».

E lei, signora Anna, ha partecipato a qualche scena?

«Solo a quella della trebbiatura. Io avevo altre mansioni. Siccome ero sarta ho dovuto confezionare le camicie nere per una quindicina di bambini e per altrettanti adulti. E poi sono stata scritturata come cuoca. C'era da preparare la polenta per gli attori. Doveva essere fumante. Solo che la scena è stata ripetuta una ventina di volte. All'inizio la mangiavano, poi si erano stancati e fingevano di masticarla con in bocca una cicca».

Che fine ha fatto tutta quella polenta?

«Non la volevano più neanche le mucche».

Come si è comportato Bertolucci in quell'anno di riprese?

«Con noi è sempre stato carino e paziente. Arrivava al mattino, beveva un caffè come uno di casa. Un giorno vide che stavo facendo i cappelletti per la cresima di mio figlio Roberto e lo invitai al pranzo. Accettò subito. Non solo, ma essendo la domenica la festa della mamma, mi chiese se poteva invitare anche suoi genitori. Naturalmente acconsentii. Fu un onore per me e i miei familiari avere come ospite il grande poeta Attilio. La mia casa era aperta a tutti. Qui, vicino alla stufa, si sono fidanzati Stefania Sandrelli e Giovanni Soldati, il figlio di Mario, che nel film lavorava come aiuto-regista».

E degli altri personaggi cosa mi dice?

«Erano tutti molto simpatici e alla mano. Nessuno stava sulle sue, né la Sandrelli, né la Sanda. Laura Betti, che impersonava l'amante di Attila, il fattore, il cattivo della storia, era sempre tanto schizzinosa e si era attirata l'antipatia di molte donne. Nella scena dove viene messa per dileggio su una mucca, le donne dovevano tirarla giù e fingere di picchiarla. Quando viene dato il ciak, si sente la Retti gridare: mi picchiano pner davvero! Bene, bene, commentò Bertolucci».

Chissà quanti altri aneddoti potrebbe raccontare...Ma ce n'è uno particolarmente gustoso...

«Allude alla scena in cui Donald Sutherland doveva mangiare per punizione lo sterco di cavallo...»

Proprio quella...

«Durante le prove l'attore doveva accostarsi alla bocca una palla fatta di paglia e cioccolato. Ma quando si è trattato di fingere di mangiare la cacca fumante di un cavallo, Sutherland si è messo a vomitare. E siccome la scena doveva essere rifatta varie volte, su questo il regista era inflessibile, per rimediare mi chiesero di fare per tre volte consecutive delle punture di Plasil. Alla fine l'attore era veramente distrutto».